

Presentazione

Andrea, 26 anni, palermitano e bello come il sole. Strana sorte la sua.

A soli 6 anni sua madre Lia perse la testa per il maestro del piccolo e lo abbandonò scappando via. Palermo, si sa, è terra di chiacchiere nel bene e nel male, così, mentre del maestro si disse poco, anche perché non era sposato né impegnato in alcuna relazione, di Lia fu subito scandalo.

In effetti nessuno la conosceva a fondo perché era sempre stata una donna molto riservata, una buona moglie, una brava mamma.

Ma, come tutti i vulcani inattivi, sembrava spenta, ma non lo era.

La fuga, evidentemente, fu organizzata al meglio perché dei due non si ebbero notizie per 20 anni.

Che la loro meta potesse essere forse l'Australia era solo un'ipotesi legata al fatto che Rosario, marito di Lia nonché padre di Andrea, riferì ai carabinieri e a tutti che nei pochi, a suo dire pochissimi, litigi l'unica cosa che aveva sentito ripetere alla sua amata era: «Me ne andrei esattamente dall'altra parte del mondo».

Rosario

Un uomo non proprio singolare, anzi abbastanza comune. Tutto sommato contento del suo lavoro, ma sempre pronto a brontolare e ad arrabbiarsi, anche per poco. Aveva imparato dal padre a fare il meccanico e a fumare come un turco e senza alcun dubbio avrebbe voluto che Andrea da grande lo avesse seguito nel lavoro.

Le macchine, la sua vera passione. Ne possedeva una rossa e sportiva che adorava. Le trattava come forse avrebbe dovuto trattare le persone, i parenti, la famiglia... Le sapeva ascoltare, le sapeva toccare, le sapeva capire... In realtà riusciva quasi sempre a risolvere il problema anche se spesso avanzava stranamente qualcosa, un bullone, una vite, ecc. E, se per caso il motore proprio non ripartiva, di certo non era colpa sua, ma del proprietario dell'auto che gliela aveva portata troppo tardi. Mai contraddirlo, lui aveva sempre ragione e la sua ira era sempre pronta a venire fuori. Durante il suo lavoro non parlava, ma alla fine, se tutto era andato bene, parlava, eccome, con tutti e di tutto usando tanta fantasia nei suoi racconti da farli apparire esagerati. Era rispettato però perché disponibile e generoso. Nel caso in cui la sua opera non aveva dato gli esiti desiderati, si chiudeva in un mutismo cupo e amaro mantenendo un pessimo umore a oltranza.

A casa la vita scorreva in modo non armonioso. Il dialogo era quasi inesistente, tanto con la moglie, quanto con il figlio, e i silenzi erano riempiti dalla televisione anche durante i pasti (non era stata una prescrizione del medico di base). Non era in malafede, soltanto non sapeva che dire, che fare. Niente affettuosità, coccole, scherzi. Niente apprezzamenti sulla buona cucina della moglie. Niente giochi col piccolo. Ma perché? Semplice, perché lui era cresciuto in una famiglia in grandi difficoltà economiche, con un padre alcolizzato e assente, con una madre da aiutare e, per questo, senza poter andare a scuola e vivere un'adolescenza normale fatta anche di amici e svago. Tutto ciò non doveva fargli sognare una vita migliore da grande? Una moglie con la quale avere un rapporto pieno di attenzioni e con cui costruire qualcosa di nuovo, di bello, di unico? Un figlio al quale donare, oltre alla possibilità di crescere in una degna casa e di studiare serenamente, l'opportunità di un confronto costante che avrebbe arricchito di certo entrambi? Questo suo modo di comportarsi aveva creato negli anni continui stati d'ansia che, come ruvidi mattoni, avevano eretto un muro graffiante e pericoloso; più il muro cresceva e più mancava l'aria senza nemmeno rendersene conto; ogni tanto apparivano come delle piccole finestre, ma subito dopo ci si accorgeva che erano maledettamente chiuse. Neanche lui avrebbe voluto quel muro e comunque credeva di esserne solo vittima, piuttosto che l'artefice principale, tanto da sentirsi perennemente incompreso.

Non aveva amici in particolare con i quali scambiare esperienze, perché era solito fare monologhi senza porgere ascolto e quindi le sue idee non evolvevano, anzi, si cristallizzavano. Dal suo punto di vista comunicare era come percorrere un senso unico. Aveva un fratello e una sorella che non incontrava a meno che non fossero loro a cercarlo, anche se poi, quando questi lo facevano, ne era compia-

ciuto. Aveva due nipoti, ma con i bambini non aveva pazienza, anche se non lo ammetteva. Diceva di avere paura di fare loro del male in qualche modo nel prenderli in braccio o altro. Per questo neanche a suo figlio aveva mai cambiato un pannolino né fatto un bagnetto. Tutto ciò non era compito suo e la stessa logica fu adottata man mano che Andrea cresceva, tanto da diventare in pratica l'ombra della madre ed essere sempre più lontano dal padre.

Lia

Rosalia all'anagrafe: mora, capelli lunghi spesso raccolti, occhi verdi, sguardo intenso, ma triste. Viveva per la famiglia che accudiva con garbo e dedizione, profumava di semplice pulito, tanto lei quanto la casa, e fare i dolci era ciò che la rilassava di più. Era cordiale con i vicini e con tutti in genere. Purtroppo era orfana e figlia unica, per questo avrebbe tanto desiderato altri figli. Amava cantare mentre faceva i lavori domestici e la sua voce era calda e carezzevole. Non aveva ambizioni particolari, le bastava poter esprimere i propri sentimenti, le proprie emozioni a pieno, ma ciò non era così facile con quel marito, completamente diverso da come lo aveva immaginato. Il brutto era che, da tempo ormai, sceglieva di evitare ogni discussione, piuttosto che essere puntualmente fraintesa o peggio ancora maltrattata, anche se mai in modo fisico. Suo figlio era tutto per lei, la sua salvezza, e in lui trovava ogni gratificazione, nei suoi sorrisi che assorbiva e nei suoi pianti che placava.

Andrea

Alle giostre o al mare non era un gran divertimento. Guardava con stupore gli altri bambini e, per timidezza, non riusciva a stare con loro. Cosa che il padre non accettava, tanto da obbligarlo a giocare contro voglia e con le guance rosso fuoco finché non ci scappavano le lacrime. A questo punto interveniva la madre, e la conclusione era sempre la stessa: si calmava il piccolo e si irritava il grande che la accusava durante l'intera strada del rientro. Le colpe erano inevitabilmente quelle di essere troppo protettiva, esagerata, soffocante e unica responsabile del carattere chiuso del loro figlio.

Eppure era un bel bambino dall'espressione sorridente e gioiosa, un tenero furbetto a casa, ma bloccato da una cavalcante timidezza non appena fuori e comunque in presenza del padre. Ne aveva timore, per i suoi freddi modi di fare e soprattutto per i toni aspri e duri. In sostanza avvertiva un costante disagio e ogni rimprovero era come un bottone in più per una giacca già stretta. Nei suoi disegni c'era spesso la mamma e mai il papà. Le maestre d'asilo, che per prime avevano notato il particolare, erano d'accordo nel dire che in effetti questo padre avrebbero voluto conoscerlo almeno attraverso le matite del piccolo, giacché in 2 anni non si era presentato neanche per telefono. Non solo, avevano notato che, mentre nei lavoretti dedicati alla

festa della mamma l'impegno era massimo e scrupoloso, in quelli per la festa del papà , accadeva l'esatto contrario. Anzi, una volta, tornando a casa, aveva lasciato cadere il suo lavoretto per terra riferendo poi di averlo perso.

In prima elementare accadde qualcosa di molto diverso. A insegnare nella sua classe trovò un maestro, un simpatico maestro dall'aria rassicurante e dalla voce suadente. Finalmente una figura maschile che lo faceva stare bene, lo rassicurava anche quando non stava parlando con lui e lo faceva sentire sereno mentre studiava con la speranza di ricevere almeno un complimento. Ben presto il maestro notò una sensibilità particolare in lui e una capacità di apprendimento notevole. Una grande disponibilità verso i compagni, un buon comportamento e una spiccata predisposizione alla riflessione in genere. Ma ciò che notò da subito fu la bellezza e la finezza della sua mamma che premurosamente lo accompagnava a scuola. Anche lei ebbe simpatia d'istinto per il maestro che era anche un bell'uomo, ben vestito, elegante nell'aspetto e nel modo di porgersi.

Passarono i mesi e tutto procedeva apparentemente al meglio: Andrea pareva un altro bambino, esprimeva contentezza in ogni suo fare e dire; Lia di riflesso era come più rilassata e, allo stesso tempo, sorpresa; Rosario continuava la sua vita, il suo lavoro e basta.